Anno 40 · N. 11

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.
Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 11 gennaio 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

Situazione generale immutata

Il lavorio diplomatico dell'Austria per la pace colla Serbia

Lettere dal Confine
ACCORDI PACIFICI?

Il principe di Bülow è ormai da quasi un mese in Italia e la gazzarra suscitata dalla sua venuta, s'è andata man mano spegnendo, così che oggi un silenzio profondo si è fatto intorno al nome dell'eminente diplomatico. Il silenzio dei giornali non implica però quello dei circoli politici e delle farmacie di città e di villaggio, dove continuano a diffondersi le voci relative alla presunta missione del principe in Italia. V'ha chi parla di approcci per una futura azione mediatrice del nostro governo, v'ha chi favoleggia di tentativi di metter l'accordo fra l'Austria e l'Italia sul fondamento di cessioni territoriali. Ed è proprio quest'ultima voce che s'è diffusa con maggiore rapidità in Italia, e vi sono moltissimi che giurano e spergiurano sulla sua veridicità. Chi le dà credito sono particolarmente i numerosi emissari tedeschi i quali con un sorriso che sembra voler celare la conoscenza di chissà quale retroscena diplomatico, assicurano che in Germania «tutti parlano» della pacifica cessione del Trentino all'Italia come di una cosa ormai stabiliti e fuor di discussione! Le parole cadute di bocca a costoro sono raccolte come tanto nettare dai nostri bravi neutralisti ad oltranza, che si affrettano a sciorinarle in faccia a tutti coloro che credono opportuno un intervento dell'Italia. sia pure differito al momento in cui le esigenze internazionali lo renderanno più utile al nostro interesse. Perchè porre allo sbaraglio tanta bella gioventù? Perchè mettere in repentaglio gli onesti guadagni di tanti arditi speculatori che affollano il grande scalo di Genova ed i piccoli porti della Romagna e del Veneto colle merci destinate ai belligeranti? Si potrebbero così bene conciliare gli interessi della borsa coi palpiti patriottici!

Disgraziatamente l'I. R. stampa austriaca si è incaricata di smentire molto presto ogni possibilità anche più lontana di simili accordi, cogli strilli altissimi coi quali ha salutato lo sbarco delle truppe italiane a Vallona. E si trattava non già di una terra appartenente all'impero, ma soltanto di un paese sul quale l'aquila bicipite aveva posto i suoi cupidi sguardi da qualche anno!

E proprio con questo stato d'animo la monarchia danubiana si accingerebbe. secondo i nostri furbissimi neutralisti, a cedere una delle provincie «ereditarie» all'odiata ex-alleata!!

No, cari signori. L'Austria ha dato una risposta anticipata a queste amene divagazione fin dal 1878 quando ad uno dei nostri più eminenti uomini di Stato, a Francesco Crispi, era balenato in mente il pensiero di poter ottenere qualche arrotondamento del nostro confine, in cambio dell'occupazione della Bosnia-Erzegovina concessa all'Austria. «*Quand'anche* — scriveva in quei giorni il «Fremdenblatt» — *lo sviluppo della questione d'Oriente ci costringesse ad accettare un'estensione di territorio ad Est. non sarebbe questo per noi un motivo sufficiente per cedere agli italiani il nostro porto più considerevole ed il Tirolo italiano. L'Italia può rinunciare* PER SEMPRE *a queste idee*».

E l'on. Marcora, l'attuale eminente Presidente della Camera italiana, riferendosi a questo stato d'animo dell'Austria, così si esprimeva il 30 gennaio del 1879: «*E' carattere storico dell'Austria quello di non cedere mai un pollice di territorio, se non a prezzo di sangue....*».

E' meglio, davvero, che i nostri bravi neutralisti ricorrano ad altri argomenti per difendere la loro tesi; questo è completamente sballato. E non obbiettino che la risposta fu data da altri uomini, in altre condizioni; le condizioni si sono, è vero, mutate, ma gli uomini sono rimasti sempre gli stessi: anzi, si deve dirlo, sono peggiorati. Quando alla Ball Platz sedeva il conte Andrassy, il condannato a morte da Francesco Giuseppe nel 1848, ci si poteva forse illudere che egli desiderasse la franca amicizia dell'Italia, e, per aver questa, potesse anche pensare a sacrifizi territoriali, ma un simile stato d'animo non si può, di certo, supporre nella maggioranza clerico-feudale che governa oggi l'Austria-Ungheria, un partito che ha per l'Italia liberale e democratica la più sincera antipatia, anzi l'odio più cordiale.

X.

Gli approcci di pace
austro-serbi

Telefonano da Roma, 10, al *Corriere della Sera* (edizione del pomeriggio):

«Ci sono stati ampiamente confermati i nuovi approcci di pace che sarebbero stati fatti dall'Austria-Ungheria verso la Serbia. Già tre mesi or sono avemmo ad informarvi dei primi tentativi fatti in questo senso dal Governo di Vienna ed energicamente respinti dal governo di Nisch. Non ostante alcune deboli smentite austriache, l'informazione ricevette, da più parti, ampia conferma. Ora, colla certezza di essere smentiti, ma con pari certezza di affermare cose esatte, siamo in grado di comunicarvi che, da quell'epoca in poi, fino a questi giorni ultimi, le *avances* austriache per venire ad un componimento colla Serbia, si sono successivamente ripetute, sempre con lo stesso esito negativo. Non solo, ma, quello che è più importante e più significativo si è che il Governo di Vienna, dopo essersi più volte, e sempre inutilmente, servito come d'intermediario di uno o di un altro Stato balcanico neutrale, giunse recentemente a servirsi, senza però ottenere un miglior risultato, persino del governo germanico. Questo particolare importantissimo, che illumina singolarmente la situazione, ci risulta da fonte incoercibile.

«Di fronte a questi tentativi austriaci per quanto sia ben chiaro il fondamentale interesse che la Serbia ha dirimpingerli, appare sempre più degno di ammirazione l'eroismo del popolo serbo, che tutto sacrifica per difendere la propria indipendenza e la propria libertà.

«E' però assolutamente infondato che, come ha detto un giornale francese, l'Austria abbia offerto alla Serbia l'Albania del nord con Durazzo, e la costa sino alla frontiera montenegrina. Non è infatti ammissibile che l'Austria possa offrire agli altri non diciamo quanto non le appartiene, ma quanto, nonostante i suoi notevoli sforzi di propaganda, non è ancora in suo possesso. Del pari infondata è la notizia secondo cui l'Italia e la Serbia avrebbero concluso un accordo il quale assicurerebbe all'ultima uno sbocco sull'Adriatico.

Per quanto le relazioni fra l'Italia e la Serbia siano delle migliori, sta il fatto che la questione dello sbocco serbo sull'Adriatico è connessa all'andamento generale dell'attuale guerra europea, e che le sorti dell'Albania non potranno essere decise che in seno alla futura conferenza per la pace.

Quello che è certamente vero si è che i rapporti italo-serbi, come quelli italorumeni, sono in via di divenire sempre più cordiali. Questo fatto non potrà a meno di reagire beneficamente sui rapporti rumeno-bulgari da un lato e bulgaro-serbi e greco-bulgari dall'altro.

«L'azione politica dell'Italia, ispirata ai più alti sensi di lealtà e al più sincero interessamento per lo sviluppo di quei popoli, avrà così validamente contribuito a creare una nuova atmosfera di fiducia fra i vari Stati balcanici. e li avrà incoraggiati a procedere d'accordo, per la via che è loro chiaramente indicata dalle esigenze del loro avvenire e della loro esistenza libera e indipendente».

La mediazione dei neutri per la pace?

Telegrafano da Amsterdam, 10, al «Piccolo»:

«Non vi è più alcun dubbio che la Regina Guglielmina, la granduchessa di Lussemburgo ed il presidente della Federazione svizzera, Motta, si adoperino, sotto la guida del presidente Wilson, per offrire la mediazione di pace da parte di tutti i capi degli Stati neutri».

Esportazioni inglesi in Italia

ROMA, 10. — Il Governo inglese in deroga ai divieti fino ad oggi in vigore, consenti l'esportazione verso l'Italia del nickel, del piombo, dell'alluminio, dell'ematite, del ferro silicato, delle piriti, della gomma e del petrolio, in quanto queste materie siano destinate all'industria italiana. Le relative domande di esportazione dovranno essere rivolte dagli interessati direttamente agli uffici di dogana a Londra, senza che sia necessario ricorrere caso per caso all'ambasciata italiana. (Stefani)

[illegible]

DURAZZO, 10. — *Continua la tranquillità nella città e nei dintorni.*

La guerra di trincea
in Francia e in Polonia
Il comunicato francese

PARIGI, 10. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

«Dal mare sino all'Oise continuò il duello di artiglieria. Sull'Aisne, nella regione di Soissons, il nemico non potè, malgrado i numerosi attacchi, riprendere le trincee che aveva perduto ieri. Alla fine della giornata ha di nuovo bombardato Soissons nella Champagne. Da Reims all' Argonne la nostra artiglieria ha assai efficacemente tirato sulle trincee tedesche, disperdendo in parecchi punti gruppi di lavoratori.

«Le posizioni che noi abbiamo conquistato a Perthes e intorno al villaggio, sono state organizzate. Un contrattacco nemico all'ovest di Perthes è stato respinto. Nei dintorni della fattoria di Beau Sejour abbiamo ottenuto un doppio progresso, guadagnando terreno all'ovest e impadronendoci di un fortino verso nord.

«Nell'Argonne il nemico ha bombardato la regione del Four de Paris. Abbiamo attaccato e distrutto un blockhaus *tedesco; lo sforzo del nemico si è portato sulla collina 263.*

«All'ovest di Boreuilles, tutte le nostre posizioni sono state mantenute. Tra le Argonne e la Mosa, niente da segnalare. Sugli Hauts de Lause, nella foresta di Aprèmont, un attacco è stato arrestato dal fuoco delle nostre artiglierie. Nei Vosgi, a nord-ovest di Mattwiller nella regione di Thann, abbiamo pure respinto un attacco».

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 10. — *Nel comunicato del grande Stato maggiore il generalissimo dice:*

«Non si segnala alcun cambiamento sull'insieme del fronte, eccetto che nella regione della fattoria Moghely, ove continua un accanito combattimento».

Il comunicato tedesco

BERLINO, 10. — *Il Grande Stato maggiore annuncia dal Grande Quartier generale in data di oggi:*

«Nel teatro occidentale il cattivo tempo continuò anche ieri; la Lys straripò in talune località raggiungendo la larghezza di 300 metri al di là delle sponde.

«I tentativi del nemico per cacciarci dalle nostre posizioni nelle dune presso Nieuport fallirono.

«I francesi rinnovarono a nord-est di Soissons i loro attacchi, che furono tutto respinti con gravi perdite per essi; restarono nelle nostre mani oltre cento prigionieri.

«Combattimenti ricominciarono oggi a dovest e ad est di Perthes, situato al nord-est del campo di Chalons. I francesi attaccarono nuovamente con violenza, ma gli attacchi fallirono con gravi perdite per i farncesi. Facemmo circa centocinquanta prigionieri, conquistando altro terreno nelle Argonne. Quivi, come nella regione di Aprèmont e a pord di Toul i combattimenti continuarono nella sera dell'8 gennaio.

«I francesi tentarono nuovamente di impadronirsi del villaggio di Ober Burnhaupt, mediante un attacco notturno; l'attacco fallì completamente e le nostre truppe fecero altri 230 francesi prigionieri e si impadronirono di una mitragliatrice, di modo che il bottino fatto a Ober Burnhaupt ascende a due ufficiali e 420 soldati prigionieri, e una mitragliatrice.

«I francesi ebbero anche in questa località, visibilmente, gravi perdite; grande quantità di morti e di feriti giace al fronte e nelle foreste vicine.

«Ieri avvennero nell' Alta Alsazia soltanto piccoli combattimenti; le nostre truppe respinto verso Asperch, a mezzanotte, un attacco francese.

«Nel teatro orientale il tempo non è ancora migliorato e l'intera situazione rimase immutata. Piccoli attacchi russi a sud di Mlawa furono respinti.

«Firmato: Il Comando Superiore dell'Esercito». (Stefani)

Il comunicate austriaco

VIENNA, 10. — *Il comunicato ufficiale dice:*

«Situazione generale immutata. Al sud della Vistola i russi cannoneggiarono ieri le nostre posizioni, senza successo. Diressero il loro fuoco specialmente contro la collina da noi occupata a nord-est di Zacklicziyn.

«Al nord della Vistola si segnala in alcuni luoghi un violento combattimento di artiglieria. Il tentativo dell'avversario di passare la Nyda, con forze assai deboli, fallì.

«Nei Carpazi regna la calma: due distaccamenti nemici, avanzantisi in esplorazione nella Bucovina, troppo vicino alle nostre linee di avamposti, furono dispersi dall'artiglieria e dal fuoco delle mitragliatrici. Nel teatro della guerra meridionale vi fu un breve combattimento di artiglieria presso le nostre posizioni avanzate ad est di Trebinje. (Stefani)

L'asprissima guerra in Polonia

BERLINO, 10. — *Il corrispondente del* Lokal Anzeiger *dai campi della Polonia telegrafa al suo giornale: —*

«Il settore della Bzura e della Rawka ha costato fiumi di sangue. I russi lo difendono col coraggio della disperazione. Abbiamo già aperto una breccia nelle loro posizioni con un attacco notturno.

«Il punto strategico conquistato è importantissimo per tutto il settore della Bzura e della Rawka.

«La nostra offensiva prosegue, ma si tratta di combattimenti lentissimi e faticosi, dato il sistema della difesa russa. I russi occupano una linea, vi si trincerano e vi resistono fino che possono; poi, snidati di là, si ritirano in altra trincea precedentemente preparata. Hanno infiniti ordini di trincee e bisogna sloggiarli da ognuna alla baionetta. spesso sotto un fuoco micidiale. I combattimenti tattici in campo aperto, ricchi di movimento, nei quali le nostre truppe sono superiori alle truppe russe, data la situazione attuale non sono possibili. Malgrado! e fatiche ed i sacrifici, lo stato d'animo delle nostre truppe è altissimo».

La guerra navale nel Mar Nero

PIETROGRADO, 10 — (Ufficiale) *La vigilia di Natale (Natale ortodosso) le nostre navi da guerra nel Mar Nero impegnarono un combattimento cogli incrociatori nemici* Breslau *e* Hamidiè, *producendo loro molti danni. Il giorno dopo Natale le nostre navi in esplorazione nella baja di Sinope cannoneggiarono molte imbarcazioni turche.*

Durante la stessa notte le torpediniere russe incendiarono due velieri nemici carichi di farine e fecero prigionieri gli equipaggi, composti di diciotto uomini.

Il giorno seguente le navi russe, esplorando la baia di Trebisonda, nulla vi scoprirono di sospetto; esse però incendiarono nella baia di Surmeneh alcune barche turche coi loro carichi.

I russi distrussero quattro navi nemiche nella baia di Rizeh e undici grandi velieri russi bombardarono poi il forte Choppa.

La guerra nel Caucaso
La portata della disfatta turca

PIETROGRADO, 10. — *Izzet pascià comandante del nono corpo d'armata ottomano, e quattro generali di divisione furono condotti a Tiflis. Izzet pascià, intervistato, dichiarò che il suo esercito fu disfatto in seguito alle terribili condizioni climatiche; egli fece notare che il distaccamento accompagnante il suo Stato maggiore, aveva perduto tanti uomini, che che arrivò a Sarikamasch soltanto con seimila soldati.* (Stefani)

La guerra nell'Africa Orientale

BERLINO, 10. — La *Morgen Post* riceve le seguenti notizie sugli ultimi combattimenti nell' Africa Orientale tedesca.

A Tanga, ottomila inglesi e indiani, che erano stati imbarcati, furono attirati in una imboscata dai tedeschi, che erano in sensibilissima inferiorità numerica. Gli anglo-indiani nel primo giorno subirono perdite ascendenti a seicento uomini fra morti e feriti e nel giorno seguente furono completamente battuti, perdendo tremila uomini. I tedeschi ebbero soltanto perdite lievissime.

Ancora aeroplani austriaci su Cettigne

CETTIGNE, 10. — *Un aeroplano austro-ungarico ha volato su Cettigne lanciando sulla città molte bombe, una delle qauli distrusse una casa privata. L'altro ieri, nel giorno di Natale ortodosso, un aeroplano ritornò sopra Cettigne, dopo aver lanciato sul villaggio di Hioloche molte bombe, che caddero, senza causare danni, nelle vicinanze della chiesa, ove la popoluzione si era riunita. Accolto da un vivo cannoneggiamento, l' aeroplano fuggì verso Cattaro.*

CETTIGNE, 10. — *I montenegrini respinsero su tutti i punti gl attacchi dell'artiglieria e della fanteria austro-ungarica, infliggendo al nemico perdite considerevoli.* (Stefani)

L'indomani della neutralità

L'altra sera Alfredo Rocco tenne a Roma uno dei suoi lucidi ed esaurienti discorsi politici sull'ora attuale della Patria. Ne riproduciamo il riassunto, nella sua parte centrale, che reca un'autorevole conferma, ai concetti altra volta sostenuti dal nostro giornale.

Contro ai ragionamenti dei neutralisti — dice il prof. Rocco — non vi è che una cosa da fare. Imaginarsi l'Italia all'indomani della neutralità, quando la guerra si sarà compiuta senza di noi. Gli elementi per formarci una idea di ciò che avverrà può darceli lo studio dei nostri mali, che non sono punto quelli imaginati dai neutralisti; può darceli l'osservazione attenta di ciò che avviene oggi nel mondo riguardo all'Italia, che non è ciò che i neutralisti si pensano.

Dirò prima delle conseguenze esterne: poi delle conseguenze interne della neutralità conservata fino alla fine. Non che i due lati, esterno ed interno, della vita nazionale, possano scindersi. Al contrario, l'uno reagisce energicamente sull'altro. La debolezza esterna, produce all'interno lo scetticismo e la sfiducia, e con la sfiducia, la disgregazione. Mentre la disgregazione interiore aggrava la debolezza esterna, con un seguito di mutue azioni e reazioni. Ma per pura comodità di studio e d'indagine si può fare questa separazione tra gli effetti esterni e gli interni della neutralità, avvertendo fin d'ora che gli uni si ripercuoteranno sugli altri aggravandoli, e questi, alla loro volta, reagiranno sui primi.

Le conseguenze esterne della neutralità ad oltranza

Orbene, le conseguenze esterne della nostra assenza dal conflitto europeo, non possono essere per noi che materialmente e moralmente disastrose. Noi saremo stati sconfitti, senza avere combattuto. Saremo, anzi, peggio che sconfitti, perchè vi sono sconfitte gloriose che rafforzano; mentre la nostra sarà una sconfitta ignominiosa.

Materialmente noi usciremo diminuiti dal conflitto europeo. Anche se la nostra integrità non sarà toccata (il che sembra già gran ventura a parecchi dei nostri politicanti), l'Italia, o sarà la Francia che dominerà per il fatto che una, certamente delle Potenze nostre confinanti uscirà ingrandita dal conflitto. Questa potenza sarà la Francia che dominerà anche nel Mediterraneo Orientale direttamente e per mezzo degli Stati Balcanici suoi protetti. O sarà l'Austria che ci soffocherà nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale. I lievissimi compensi che noi potessimo ottenere pacificamente (e non ne otterremo nessuno. perchè nessuna delle Potenze confinanti e nostre rivali commetterà la pazzia di rafforzarci) non riesciranno a diminuire questa relativa inferiorità e incomincierà così, prematuramente, la decadenza dell'Italia. Ma, assai probabilmente, ci toccherà di peggio. E' molto probabile che quella delle Potenze nostre vicine, che perderà, voglia rifarsi alle nostre spalle: rifarsi in onore e in territorio. Ed è d'altronde probabilissimo. l'attacco del blocco austro-germanico. se vincerà.

Chi si culla nella illusione che la Germania e l'Austria ci abbiano perdonato la nostra neutralità, che esse considerano defezione, avrà un terribile risveglio. L'odio contro di noi in Austria e in Germania è enorme ed esploderà dopo la guerra: od anche prima della fine della guerra, se la Duplice vincerà. Mille indizi lo provano: molti aneddoti lo confermano. La storia della guerra del 1870 ce lo insegna: la nostra neutralità favorì allora la Prussia: ebbene, appena la vittoria prussiana si delineò, incominciarono le ostilità prussiane contro di noi: chi non ricorda che Bismark minacciò perfino un intervento a favore del papa? La verità è che, a torto, ma lassù in Germania e in Austria si crede al *tradimento italiano*. E quando si hanno dei nemici, non bisogna attendere che si siano fortificati: bisogna batterli quando il batterli è meno difficile.

Peggio anche che materialmente usciremo *moralmente* dalla neutralità. La neutralità sarà da tutti considerata non già uno strumento politico per la tutela dei nostri interessi, come finoggi è considerata; sarà stata invece il mezzo per sottrarci agli impegni di un trattato di alleanza, l'effetto della nostra paura, della nostra radicale incapacità alla guerra. Sarà il segno tangibile che noi abbiamo volontariamente abdicato alla nostra posizione di grande Potenza, perchè non è una grande Potenza uno Stato che si disinteressa di un conflitto da cui esce mutata la carta del mondo. Sarà la prova manifesta della nostra spontanea rinuncia alle nostre rivendicazioni nazionali, perchè la rinuncia è implicita nel rifiuto di approfittare di una occasione che forse non tornerà più, di riconquistare all'Italia le sue terre irredente.

Il disprezzo per la nostra imbellicosità, per la nostra viltà collettiva, crescerà in tutto il mondo; l'odio per il tradimento più vergognoso, quello provocato dalla paura, sarà enorme nei nostri ex-alleati. E i sei milioni di italiani che vivono all'estero sopporteranno la parte maggiore di questo disprezzo e di questo odio, da cui sarà circondato il nome italiano.

Le conseguenze interne della neutralità ad oltranza

Ma se ai neutralisti non importa che pochissimo delle sorti dell'Italia nel mondo e poco di quelle degli italiani che vivono fuori d'Italia, parliamo di un argomento che tocca più da vicino i neutralisti: le conseguenze *interne* della neutralità.

Internamente saranno improvvisamente aggravate tutte le cause di disgregazione della compagine nazionale.

E' oramai provato che le ragioni di tutti i mali della nostra vita nazionale, non sono ragioni economiche, come fino ad ieri si è creduto. Sono ragioni *morali, sociali* e *politiche*. Noi siamo una nazione a debole compagine nazionale, perchè siamo più poveri degli altri: abbiamo guadagnato da trenta anni molto in ricchezza, poco in coesione nazionale. Altri paesi sono infinitamente più poveri di noi in ricchezza materiale, ma infinitamente più forti come compagine nazionale.

Su tutte queste ragioni *morali, sociali* e *politiche*, di disgregazione; la nostra inazione influirà sinistramente.

Moralmente l'Italia risente della formazione facile della sua unità politica; risente della secolare imbellicosità italiana, per cui fra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento cadde l'indipendenza degli Stati italiani; risente della sfiducia nelle forze nazionali e specialmente nell'esercito, dovuta alle sconfitte del 1866, che sono la ultima pagina della nostra storia militare in Europa; risente del materialismo, a cui siamo stati sempre inclinati, e le cui correnti hanno pervaso tutta la vita intellettuale italiana.

Socialmente l'Italia è malata di individualismo disgregatore. L'Italia più chiaramente nel sud, meno chiaramente nel nord, vive in regime di difesa privata; lo Stato non ha affermato dopo lunghe lotte, come altrove è avvenuto, la sua supremazia sugli individui e sui gruppi minori; lo Stato è debole, assente, senza autorità, da tutti i lati assalito.

Politicamente, trionfa in Italia il parlamentarismo. Il parlamentarismo, cioè la coalizione degli appetiti individuali che soverchiano gli interessi nazionali. Il parlamentarismo cioè la perpetuazione del feudalismo nel sud, del corporativismo nel nord; della corruzione col denaro e colle promesse dovunque.

Ebbene, la neutralità aggraverà tutte queste cause di inferiorità nazionale.

Moralmente, la umiliazione dell'Italia farà aumentar la sfiducia nelle nostre forze; l'assenza dal conflitto più importante scatenatosi nei tempi moderni ribadirà la nostra radicale incapacità alla guerra; la dimostrata inutilità dell'esercito, rafforzerà il nostro incerto e tradizionale antimilitarismo.

Il culto degli ideali uscirà indebolito; l'utilitarismo materialista trionferà. E i cattolici che dalla pace sperano la rigenerazione spirituale, apprenderanno che la pace degli imbelli, la pace per paura è la fine di ogni ideale: è il terreno in cui allignano rigogliosi gli appetiti materialistici.

Socialmente la disgregazione interiore si farà sempre più grave. Lo Stato uscirà ancora più debole dalla crisi; debole e privo di prestigio: la auto-difesa degli individui e dei gruppi, la mancanza di una vera organizzazione sociale continueranno, più che mai, a rendere indisciplinata la nostra vita collettiva. Tutti i mali che sono connessi a questa condizione arretrata di vita sociale: la mafia e la camorra nel Mezzogiorno, che sono appunto manifestazioni della difesa privata in una società vivente a regime primitivo per la debolezza organica dello Stato; i boicottaggi, i governi delle leghe nell'Italia centrale e settentrionale, che sono egualmente forme di difesa privata e di sopraffazione da parte dei gruppi minori sullo Stato: tutta questa nostra disgregazione nazionale, che, in pieno secolo XX, perpetua in Italia il medio evo, continuerà e si agguerirà; e noi vivremo precisamente come i francesi del milleduecento, prima che lo Stato si fosse formato e consolidato mediante le guerre esterne e la depressione dei gruppi minori all'interno.

Politicamente, infine, più che mai ci delizierà il parlamentarismo, più che mai Giolitti o un suo imitatore diverrà l'arbitro della situazione, accarezzando gli interessi particolaristici a danno della nazione e a spese della autorità dello Stato. Più che mai il socialismo trionferà e disgregherà lo Stato senza rivoluzione. Se pur non accadrà qualche altra cosa di più grave, ma, forse, di più salutare; che l'estrema umiliazione della patria non svegli le coscienze italiane e susciti uno di quegli irresistibili movimenti popolari che non gli interessi economici, ma le sole forze ideali sono capaci di muovere.

Ma è stata fatta fin qui una ipotesi. Una ipotesi che non si verificherà. Perchè l'Italia avrà la sua guerra, che spazzerà via tutti gli egoismi in vario modo camuffati e tanto più sarà aspra e difficile, e tanto meglio formerà, finalmente, la nazione italiana.

Ferme dichiarazioni di Lord Rosebery

LONDRA, 10. — Lord Rosebery, parlando al grande *meeting*, disse: «Ci troviamo di fronte a due fatti di capitale importanza: il primo è che la nazione britannica non sarà mai soggiogata, se non avrà combattuto fino a perdere l'ultimo scellino e l'ultimo uomo: il secondo è che la Germania, la più grande nazione militare del mondo, se sarà battuta, non si risolleverà mai più. (Stefani)

Cronaca Provinciale

Da OSOPPO

La solenne festa operaia di ieri

Ci scrivono 10 (n):

Oggi la nostra Società Operaia di Mutuo Soccorso ha festeggiato solennemente il 25 anniversario della sua fondazione. Per la circostanza il paese tutto è imbandierato e fino dalle prime ore del mattino la banda di Pontebba percorse le vie del paese al suono di allegre marcie.

Ben 18 Società Operaie del Friuli con i loro vessilli convennero qui insieme alle rappresentanze sociali ed alle ore 9.30 si riunirono nei locali della Società dove fu offerto un vermouth d'onore nel mentre il cav. Giacomo di Toma sindaco di Osoppo e presidente della Società portava a tutti gli intervenuti il saluto di Osoppo ed il benvenuto ed un ringraziamento a tutte le società consorelle.

Dopo di chè precedute dalla banda le rappresentanze coi rispettivi vessilli composte in lungo e pittoresco corteo sfilarono per le vie della simpatica cittadina.

Notiamo le bandiere delle seguenti società: Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Udine — Società Operaia di Pontebba — Resiutta — Cremona — Tricesimo — Spilimbergo — Venzone — Buia — Forgaria — Moggio — Maiano — Peonis — Tarcento e Alesso.

Ultimato il giro e dopo la simpatica cerimonia del saluto delle bandiere, queste vennero depositate nei locali sociali e tutti gli ospiti approfittando della ottima giornata, si recarono a visitare lo storico forte e, nella sala comunale, la gloriosa bandiera di Osoppo, decorata della medaglia d'oro concessa alla città benemerita del Risorgimento Nazionale.

Alle ore 12.20 nell'ampia sala dell'Albergo si riunirono a fraterno banchetto tutti i soci della Società di Osoppo insieme agli invitati ed ai rappresentanti delle Società Consorelle.

I coperti furono 250 circa ed il menù ottimo ed abbondante venne servito in modo inappuntabile sotto ogni riguardo in mezzo alla più schietta e sana giocondità.

Alle frutta il presidente cav. di Toma, dopo avere lette le adesioni della Società di San Daniele e di Tolmezzo impossibilitate ad intervenire in corpo a precedenti impegni presi, lesse il telegramma inviato da Roma dall'on. Ancona dove si dichiarava dolente di non poter intervenire e faceva i migliori auguri per l'avvenire della Società.

Lesse quindi il suo discorso accennante alla via percorsa dal Sodalizio nei suoi 25 anni di vita ed a quanto fu fatto sinora anche in pro dell'istruzione operaia e concluse col mandare un riconoscente saluto alla memoria dei soci benemeriti ed augurando che tra breve mercè la concordia dei soci la società si faccia iniziatrice della fondazione di una regolare scuola d'arti e mestieri fra i giovani operai di Osoppo.

Nutriti applausi accolsero la chiusa del discorso dopo di chè lo stesso presidente propose l'invio di un telegramma a S. M. il Re riaffermante la fede nei destini della patria della classe lavoratrice e di un telegramma all'on. Ancona per ringraziarlo del suo interessamento a favore del Sodalizio.

Entrambi i due telegrammi furono approvati per acclamazione.

Si alzò quindi il cav. Calligaris rappresentante la Società Operaia di Udine che con brevi ed elevate parole portò il saluto fraterno della Società di Udine e concluse beneaugurando alla consorella di Osoppo.

Parlarono quindi pure applauditi i rappresentanti delle Società di Spilimbergo, Pontebba, di Buia e tutti con intonazione decisamente patriottica in riguardo all'attuale momento politico.

Anzi dopo le parole del signor Barnaba di Buia rievocanti le gesta dei figli d'Italia combattenti per la Francia fu deciso d'inviare a Ricciotti Garibaldi a Roma il seguente telegramma:

Ricciotti Garibaldi — ROMA

Società Operaie del Friuli riunte a Osoppo: alle falde di questa storica rocca che conobbe i sublimi eroismi del patrio riscatto, mandano a voi in questo doloroso momento il loro commosso saluto».

In ultimo seduta stante ed all'unanimità dei soci venne deciso che la Società destini un prelievo di lire duemila dai suoi fondi investendole nel prestito Nazionale.

Dopo di ciò le mense vennero levate e tutti si portarono in piazza Napoleone dove la brava banda diretta dal maestro Zardini, svolgeva alla presenza di molta folla uno scelto programma.

L'animazione in paese durò fino a tarda ora e tutti avevano parole di elogio per la magnifica riuscita della festa e per la sua perfetta organizzazione e di ciò va data ampia lode al solerte comitato.

Venne notato in modo particoiare il carattere spiccatamente patriottico della festività operaia odierna; che lascierà in tutti il più grato ricordo.

La latteria - Osservatorio plaude all'opera del signor Armando Delendi

Il Consiglio di Amministrazione della nostra Latteria Osservatorio riunitosi martedì 5 corrente votava all'unanimità in favore del suo direttore signor Armando Delendi il seguente ordine del giorno:

«Il consiglio d'amministrazione della latteria Osservatorio di Osoppo riunitosi la sera di martedì 5 corr.

Conscio dell'opera di cinque anni lodevolmente condotta dal suo Capo-Casaro e Direttore del R.o Osservatorio di Caseificio signor Armando Delendi in favore del miglioramento di fabbricazione del formaggio, dell'istruzione dei casari e dello sviluppo del Caseificio:

Lieto che i suoi studi ed il suo attivo lavoro di propaganda abbiano anche sempre incontrato il favore ed il plauso del Ministero d'Agricoltura e dei migliori pionieri del Caseificio Italiano.

Presa conoscenza della campagna volgare condotta contro il signor Delendi medesimo da persone estranee, in seguito al solenne voto di plauso affermantogli dal secondo Convegno Regionale della Industria del latte, che ebbe luogo ad Osoppo l'8 Novembre p. p. **DELIBERA** di respingere sdegnosamente ogni calunnia, ogni insinuazione emanante da detta campagna e mentre conferma al signor Delendi la sua fiducia illimitata fa voti che continui anche per l'avvenire la sua instancabile opera a favore del Caseificio Osoppano e friulano.

Da S. VITO al Tagliamento

La bella serata di ier sera al Sociale

Ci scrivono 10 (n):

(D). — Il nostro Sociale ha ieri sera aperto i battenti ad una schiera eletta di piccoli, grandi artisti, e la aspettativa per tale simpatico spettacolo ha fatto affollare il teatro, tanto più che l'introito, con filantropico pensiero era destinato alla Congregazione di Carità.

Al trattenimento hanno preso parte anche la signorina Tilde Casartelli di Milano, presentemente ospite del Dottor Masotti, la quale cantò splendidamente parecchie romanze; il tenore signor Visentini ed il baritono signor Paris, ambedue di Udine; ma il «clou» dello spettacolo, la parte di esso che venne seguita dal pubblico con vero compiacimento, fu quella riservata ai bambini.

La ragazzina Rina Bottussi, figlia del rag. Vittorio, aprì lo spettacolo recitando con spigliatezza il prologo, presentando così al pubblico i piccoli artisti, che per nulla pavidi, le stavano d'intorno scambiando frattanto occhiate e sorrisi con le mamme, che si trovavano fra il pubblico.

Quando calò il sipario gli applausi scrosciarono rumorosi.

Altri applausi vivissimi riscossero due piccoli pianisti; i due fratelli Ignazione e Isidoro Morassutti, non ancora settenni, che suonarono al pianoforte il pezzo a quattro mani: «Canto di sera» in modo proprio perfetto.

Artisti veramente di vaglia si rivelarono Rina Coccolo e Giovannino Fabricio. Entrambi belli, biricchini e graziosi. La gustosa scenetta di G. Ellero, «La pipa e gli occhiali» venne da essi riprodotta a meraviglia e il pubblico ammirato li applaudì a lungo.

Ma una vera rivelazione, fu la bambinetta Dea Schreinfurt, che cantò una melodia di Jean Gilbert, «Canto di Natale» accompagnata al piano dalla signora Visalda.

Dire dell'entusiasmo che la piccola Dea suscitò nel pubblico è cosa ardua, basti il dire, che più volte durante la canzoncina detta con una vocina intonata e melodiosa, e per le mosse aggraziate e spigliate che davano a quel frugolino cinquenne delle arie da vera donnina, essa fu fatta segno più volte ad applausi calorosi che si tramutarono alla fine in una vera ovazione.

Anche lo scherzo comico musicale del maestro Zanotti eseguito a meraviglia dai bambini Adele Frisio. Rina Coccolo, Narcisa Coccolo, Annina Bottussi, Maria Anna Carnielli, Dea Schreinfurt, Ermanno La Rocca, Dino Di Salvo, Giovannino Fabricio, Ignazio Morassutti, Daniele Zannier e Isidoro Morassutti, vestiti da dame e cavalieri settecenteschi, piaque infinitamente fu dovuto bissare, e cogli applausi piovve sui piccoli artisti una pioggia di caramelle e cioccolatini, ed i piccoli artisti dimentichi di essere altiere dame e cavalieri con tanto di parrucca, si gettarono ginocchioni alla raccolta mentre la piccola bambina del dottor Di Salvo si avanzava vacillante sotto il peso di un'enorme vassoio carico di dolci.

Fu un successone insomma e di ciò va data lode alle egregie signore che organizzarono tanto bene la simpatica serata.

Meritano ricordate le due esimie pianiste signora Nina Vivalda e signorina Gemma De Michieli nonchè il violinista signor Antonio Montico che presero attiva parte allo spettacolo.

La festa dell'Albero all'Ospedale

Ieri mattina all'ospedale ha avuto luogo la festa dell'Albero.

Alla festicciuola simpatica, sono intervenute molte delle nostre signore e signorine che recarono personalmente al letto degli infermi il loro pacco di ben di Dio.

Alle due pomeridiane poi, ha avuto luogo in un apposito padiglione costruito nel cortile dell'ospedale, per cura del signor Braga, ed i nostri piccoli artisti e la gentile signorina Casartelli svolsero per i poveri malati lo spettacolo che venne ripetuto alla sera al Sociale a beneficio della Congregazione di Carità.

Da tutti i degenti del nostro nosocomio, la giornata di ieri sarà ricordata con un senso di gioia e questo sorriso che passerà sulle labbra di tanti sofferenti è opera, prima, della signorina Barnaba Emilia e del dottor Piero Masotti che lavorano con ardore per organizzare tutto a dovere, e poi di quanti li collaborarono a tutti un caldo elogio.

Da GEMONA

L'assemblea della «Pro Glemona»

Ci scrivono 10 (n):

Come già annunciammo, oggi nel pomeriggio, nell'ufficio della Società, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della «Pro Glemona» per la approvazione del Rendiconto finanziario morale del 1914.

Dal ben compilato rendiconto riassuntivo pubblicato per comodità dei soci, ben si rileva la crescente vita attiva della benemerita Società cittadina, che tutta quanta s'è accaparrata la simpatia di Gemona, non solo, ma di tutti i forestieri che hanno avuto ed hanno campo di ammirarne l'opera compiuta per il decoro ed il benessere di questa nostra piccola patria.

Oltre al continuo aumento dei soci si vanno registrando sempre nuove e maggiori offerte a beneficio della Società, perchè ben si sa che desse saranno utilmente impiegate.

E la Società certamente proseguirà nella via sì bene intrapresa, mercè il generale interessamento dei cittadini e solertemente guidata dal suo egregio presidente, signor Lodovico Giovio, che davvero par creato apposta per reggerne le sorti.

Della vita fiorente della Istituzione, senza dubbio, tutti il riconoscono, è merito grandissimo suo ed egli ben ha diritto ai più caldi elogi.

Dopo aver commemorato il socio defunto signor Tristano Leonarduzzi il presidente legge il rendiconto finanziario-morale dell'annata scorsa i cui estremi che soli dicono l'importante movimento della azienda si riassumono:

Entrate lire 5205.29 — Uscite lire 5544.42 — Civanzo al 31 ottobre 1914 lire 660.87.

Il rendiconto viene approvato ad unanimità con parole di plauso, al presidente, prima, e poi all'intero Consiglio.

Da CODROIPO

Assemblea operaia - Le sottoscrizioni del prestito nazionale

Ci scrivono 10 (n):

Quest'oggi alle ore 14 ebbe luogo la seduta della Assemblea Generale di questa Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione sotto la presidenza del signor Roberto Lotti e con l'intervento di una trentina di soci.

1. A vice presidente pel biennio 1915-1916 venne confermato l'uscente signor Tomasini Angelo, malgrado che il medesimo avesse dichiarato per iscritto di non poter più prestar la sua opera date le molte altre occupazioni. La votazione però fu quasi unanime e speriamo che tale atto di fiducia valga a far recedere l'amico Tomasini dalla decisione presa.

2. A consiglieri pel biennio 1915 - 1916 vennero pure confermati gli uscenti e cioè i signori Sambucco Luigi fu Amadio, Toso Antonio, Straulino Licinio, Cengarle Flaminio e Tomada Umberto.

3. A revisori del conto consuntivo 1914 vennero confermati i signori geometra Minciotti Adolfo, Maestro Feruglio Antonio e nominato il terzo nella persona del signor Toso Giuseppe.

4. A cassiere sociale venne infine nominato alla unanimità il signor Petri Angelo.

✱ La nostra Banca Cooperativa ha sottoscritto 80 mila lire al prestito governativo del miliardo; altre lire 35 mila sono state finora sottoscritte presso la stessa Banca da diversi privati del nostro comune.

Da PORDENONE

La verniciatura d'una lapide a Franz - L'insuccesso della conferenza dell'avv. Ellero - Per una Sezione della Croce Rossa

Ci scrivono 10 (n):

In memoria del soggiorno che Cecco Peppe ha fatto molte decine d'anni or sono nella nostra città, c'è una lapide sulla casa che lo ospitò: il palazzo Beretta in corso Garibaldi.

E siccome la prosa della pietra contrastava troppo con le idee di qualcuno, questi distese sopra il marmo del servaggio una buona mano di vernice nera.

Si dice che la lapide verrà tolta definitivamente e mandata... in soffitta in attesa di tempi migliori!

✱ Ieri sera l'avvocato Giuseppe Ellero, non contento della magra figura fatta alla conferenza dell'onor. Lerda, volle ieri sera riprendersi una rivincita.

Difatti tenne una conferenza privata al Salone Cojazzi sulla «Guerra e socialismo» alla quale intervennero numerosi operai.

Sembra però che le sue asserzioni in favore della neutralità e della Germania, non abbiano soverchiamente soddisfatto l'uditorio, composto nella quasi totalità di operai a lui devoti, e un silenzio glaciale salutò la fine della conferenza.

✱ Sollecitato da un gruppo di signori il commissario prefettizio rag. Niggi, ha indetto per martedì 12 corrente alle ore 15 nella sala del Consiglio Comunale, una adunanza preparatoria per la costituzione di un Comitato Distrettuale della Croce Rossa.

Ci consta che contemporaneamente molte sono le adesioni che vengono raccolte in città e fuori. La nobilissima iniziativa trova il più caldo favore.

Audace furto in un'oreficeria

Fonogramma ore 22.

Stanotte l'oreficeria sita in via Mercato, di proprietà della signora Maria Guidoni è stata teatro di una operazione ladresca in grande stile.

I ladri evidentemente devono essere penetrati da un cortiletto il quale conduce ad una divisionale tra il palazzo Foletti e quello dei conti Quirini sul Corso V. E.

Nel detto cortile quasi a ventaglio sono disposti come in un labirinto i diversi passaggi, le rimesse, la scuderia, quantità di ripostigli, così che la conformazione stessa di questo dedalo di cunicoli si presta ottimamente per un audace colpo di mano, se commesso da persona che sia in grado di conoscere e saper percorrere senza smarrirsi e senza paura i complicatissimi andirivieni: tanto più poi che l'ampio portone di ubicazione dei due palazzi rimane aperto normalmente per quasi tutta la notte.

I trafugatori per una porticina semi-clandestina arrivarono dopo mille peripezie e con i piedi di... piombo certamente presso al muro che separava l'oreficeria da.... svaligiare.

Dopo avere per alcun tempo lavorato indisturbati arrivarono a praticare un grosso foro nel murale e di qui sgusciarono lestamente come scoiattoli nella bottega.

Quivi dopo avere buttato tutto a soqquadro: oro, argento, orologi e gioie si impossessarono di tanto materiale per un valore che ad occhio e croce si può stimare a circa 3500 lire.

L'inventario della oreficeria al 31 dicembre appariva di lire 7000.

Stamani la stessa proprietaria di buon mattino si accorse del furto e non le restò altro conforto che quello di denunciare il fatto all'autorità.

Si recarono immediatamente sul posto il maresciallo dei carabinieri signor Benedetti, con due militi.

Sinora non si ha potuto cavar nulla dall'autorità che si trincera dietro un mutismo un po' esagerato.

Vero è però che un ladro, di cui ignorasi ancora il nome, e credesi il vero, è già assicurato alla giustizia e che probabilmente i suoi compagni saranno fra breve acciuffati essi pure.

Da RIVOLTO

Settantenne suicida

Ci scrivono 10 (n):

✱ Da tre giorni mancava da casa certo Majero Leopoldo fu Antonio di anni 70 abitante a Pozzo di Codroipo; trattasi di un vecchio che già altra volta scappò e fu trovato poi a girovagare per la campagna alquanto alticcio. Anche questa volta i famigliari si sono dati attorno a cercarlo, ma con nessun risultato.

Questa mattina venne trovato nella nostra frazione di San Martino annegato in un fossato delle marcite di proprietà Kecler.

Ci è stato riferito anche che il giorno 8 corrente verso le ore 15 alcuni contadini di S. Martino videro il Majero ed anzi vennero richiesti dallo stesso se il torrente Ledra era lontano e da ciò si comprende che deve essere stato colpito da improvvisa alienazione mentale. Il disgraziato prima di suicidarsi si era persino legato da solo, mani e piedi; nessuna lesione, nè traccia di violenza presenta il defunto.

Da CIVIDALE

Decesso

Ci scrivono 10 (n):

Questa mattina è morta in età avanzata, la signora Vismara Anna, nubile, da anni ritiratissima, quasi dimenticata, come non esistesse.

In vita fu buona, ma un po' eccentrica.

Con lui, a Cividale, si è estinta la famiglia.

Ai parenti le nostre condoglianze.

VEDI L'APPENDICE IN QUARTA PAGINA

Cronaca Cittadina

La medicina e la guerra

Ieri alle ore 16 il cav. dott. Liuzzi tenne l'annunciata conferenza sul tema «La medicina e la guerra» alla Società fra commercianti e industriali. Intervennero numerosi soci, molti dei quali vi condussero anche le signore della loro famiglia.

Il dottor Liuzzi era già noto come valente conferenziere e perciò alla sua conferenza tutti vi si recarono colla certezza di assistere a un vero godimento intellettuale, e non ebbero torto.

Cominciò il suo dire col fare un quadro quanto mai lugubre della guerra, che definì quale una triste eredità atavica di brutalità.

Caino e Abele furono i primi combattenti, e dopo di essi le lotte sempre più si allargarono, e dagli individui si passò alle nazioni che mossero le une contro le altre. La guerra è il più terribile dei mali, perchè il comprende tutti.

Le più utili e più meravigliose scoperte scientifiche vennero messe al servizio della guerra per distruggere gli uomini.

La guerra però può essere giustificata quando essa ha un contenuto morale.

Un popolo che combatte per difendere la propria indipendenza o per acquistarla, combatte per una causa giustissima.

Ricorda la spedizione dei Mille e tutte le guerre del Risorgimento, e risalendo colla storia arriva fino alle eroiche lotte della Grecia antica contro l'esercito di Serse, a Leonida e i suoi trecenti caduti alle Termopili.

Viene quindi a parlare della medicina che fu sempre e lo è anche ora accerrima nemica della guerra, perchè questa mette in opera tutte le sue forze per distruggere e danneggiare la vita dell'uomo e quella invece vuole conservarla e prolungarla.

La medicina si è intromessa nella guerra per alleviarne i mali, per mitigare, per quanto è possibile, gli orrori ch'essa produce.

Il conferenziere fa una rapida cronistoria di quanto si fece negli ultimi secoli per curare i feriti sui campi di battaglia e parla del corpo sanitario militare come fu organizzato nelle ultime guerre.

Il corpo sanitario militare ha però ora una potente sussidio.

Uno scrittore ginevrino che visitò il campo di battaglia di Solferino il giorno dopo la memorabile battaglia combattutasi il 24 giugno 1859 restò impressionato dalla grande quantità di feriti rimasti senza alcuna cura e dei molti cadaveri rimasti insepolti.

Ritornato a Ginevra ed unitosi ad altro suo collega ideò una società che avesse lo scopo di soccorrere i feriti sui campi di battaglia.

Veramente la prima idea di una tale società venne lanciata dal prof. Palasciano della Università di Napoli, ma come avviene spesso in Italia l'ottima idea non fu sufficientemente appoggiata, mentre i due ginevrini invero trovarono fortissimo consenso nella loro città e nel 1864 poterono riunire il primo congresso internazionale dell'«Associazione della Croce Rossa per il soccorso dei feriti in guerra».

La nuova associazione trovò subito un larghissimo appoggio in tutti gli Stati e anche presso i governi.

Un principe illuminato e liberale, Federico Guglielmo di Prussia che fu poi per pochi mesi (purtroppo!) Federico III, imperatore, padre di Guglielmo II, ne divenne addirittura entusiasta.

L'oratore dice dei perfezionamenti avvenuti nella organizzazione della «Croce Rossa» ed espone in succinto quanto venne fatto nei vari Congressi che si susseguirono, e ricorda che in seguito ad iniziativa della Regina Elena, in Italia, si ebbe l'istituzione delle Dame infermiere.

Il dottor Liuzzi chiude la sua bella conferenza facendo rilevare quanto sia grande il sollievo che la Croce Rossa arreca agli infelici che rimangono feriti durante i combattimenti.

L'egregio conferenziere venne, alla chiusa, salutato da un unanime e prolungato applauso.

Un friulano con Peppino Garibaldi

Gio. Batta Galluzzo di Terrenzano (Pozzuolo), un bravo soldato che ha già combattuto in Libia, si trova ora in Francia, volontario nel reggimento comandato da Peppino Garibaldi.

E' giunta notizia che il Galluzzo rimase ferito leggermente in uno degli ultimi combattimenti dell'Argonne.

Conferenze agrarie

La Cattedra Ambulante di Agricoltura ci comunica il bollettino settimanale della conferenze agrarie dal 10 al 16 corrente:

Sedegliano giorno 10 alle ore 15 e mezza «Concimaie e impianto gelseti» dottor Panizzi.

Talmassons, giorno 10 alle ore 11: «Impianto gelseti» dottor Panizzi.

Tamai giorno 10 ore 14 e mezza: «Argomenti agrari e zootecnici» — dottor Dorta.

Sacile: giorno 10 ore 10: «Bonifica dei Camolli» dottor Dorta.

Colle (Cavasso Nuovo) giorno 10 ore 12 e mezza: «Concimi e concimazioni» dottor Casellati.

Arba giorno 10 ore 14 e mezza: «Argomenti di stagione» dottor Casellati.

Artegna: giorno 10 ore 11: «Bonifica agraria e assicurazione del bestiame» dottor Bubba.

Pagnacco giorno 10 ore 10 e mezza: «Gelseti e varie» dottor Gaidoni.

Plaino giorno 10 ore 13: «Gelseti e varie» dottor Gaidoni.

Faedis: giorno 10 ore 14: «Argomenti di stagione» dottor Feletig.

Monteaperta giorno 10 ore 18: «Latterie sociali» dottor Tosi.

San Giorgio della Richinvelda: ore 18 del giorno 12: «Prati artificiali» dottor Casellati.

S. Lorenzo d'Arzene: giorno 14 ore 16: «Lavori di stagione» dottor Casellati.

S. Giorgio della Richinvelda giorno 14 ore 18: «Viticoltura e frutticoltura» dottor Casellati.

Gemona giorno 14 ore 17: «Lavori di stagione» dottor Bubba.

Campo Nessi giorno 15 ore 17: — «Lavori di stagione» dott. Bubba.

Ospedaletto giorno 16 ore 17: «Lavori di stagione» dottor Bubba.

Gradisca di Spilimbergo giorno 16 ore 17: «Nuovi impianti» dottor Casellati.

Il processo Bortolotti

Nella relazione del processo Bortolotti pubblicata nel giornale di ieri, è riferito che l'avv. Gaspardis rappresentante della P. C. «chiede che il De Poli venga condannato ecc.».

Invece devesi leggere: «che il Bortolotti venga condannato ecc.».

Veniamo poi assicurati che il sig. De Poli non «si era mai fatto consegnare libretti di emigranti ecc. ecc.»

Il Bortolotti è stato condannato a due mesi di reclusione lire 120 di multa, lire 37.50 di spese di P. C., danni da liquidarsi in separata sede, applicando la legge del perdono ecc.

Un poco di decoro, via!

Quel giorno Andrea Povatti si sentiva più triste del solito.

La via che menava all'ufficio gli pareva più lunga, più faticosa; un malessere indefinito, un'uggia di sè medesimo, un presentimento di cattive future cose lo agitavano tutto.

Arrivato finalmente! Sospinse sgraziato la porta che dava accesso al camerone che serviva da ufficio e con un ruvido «buon giorno», salutò i colleghi.

«Vitaccia, vitaccia infame!» andava ruminando fra sè e sè. Ancora bestiaccia non ti sei abituato. E sì che è dieci anni che tiri la carriuola».

Da dieci anni, nel fatto, il Povatti era impiegato. Al solito: Disgrazie familiari gli avevano impedito di perseverare negli studi, bisogno di danaro lo aveva spinto a cercare una occupazione.

E così... il primo impiego che aveva avuto a portata di mano.

Era «concorso» come diceva lui, e la fortuna o per meglio dire la sfortuna lo aveva assecondato. Entusiasta, anima di poeta si era dannato al lavoro, fervidamente.

Lavorava per elezione, per bisogno. Ma e la fatalità che sembrava gravasse su lui, e la malignità degli uomini, e lo stesso ingranaggio burocratico non volevano che l'operosità fruttificasse.

Vedeva che i suoi colleghi pur schivando la fatica riscuotevano lo stipendio al pari di lui, che i superiori usavano parcamente la lode e che il suo maggior lavoro gli attirava le antipatie di tutti.

E' uno zelante, sussurravano gli uni, è un ambizioso mormoravano gli altri. E sorrisetti e di compassione e di scherno sottolineavano le parole. Lo scoraggiamento lo prese; ripiegò su sè stesso, di parole divenne parco, la speranza di far carriera perdette, la fiducia nella vita lentamente gli venne a mancare.

Ma l'esempio, un bisogno confuso di tenerezza l'istinto della specie lo spingevano verso la donna. Ed anch'egli amò. Amò malgrado la sua abbiezione, malgrado il suo abbattimento e forse in causa e dell'uno e dell'altro.

Anch'egli, anch'egli! L'impiegatuccio che guadagnava appena da vivere volle aggravare al suo carro, legare alla sua sorte una giovane fiorente vita. L'inganno ancora una volta si ripetè: Elena ed Andrea credettero di amarsi e nel rapimento passeggero dimenticarono la vita.

Ma la vita prese la sua rivincita e fu rivincita cruda. La donna presto sfiorì e pel cattivo nutrimento, e pel casalingo affaticante lavoro e per le numerose figliuolanze.

E quando Andrea, la sera, accasciato da un lungo estenuante travaglio — costretto a protrarre l'orario regolamentare per guadagnare di più ritornava a casa si vedeva dinanzi quella donna discinta, che all'amore più non credeva perchè gliene mancava il tempo, quella donna un tempo sì bella e disinteressata ed ora non altro domandante che danaro, danaro....

Danaro, sempre danaro! Ed in alcuni istanti l'uomo si risvegliava in lui. Una rabbia, un sentimento di rivolta, una furia di distruzione, ma i figliuoletti che trepidanti lo riguardageva gli facevano riacquistare il dominio di sè medesimo e allora piangeva, piangeva purò non avendo voglia di piangere.

Per essi, i piccoli angioletti, il giorno dopo lavorava più rabbiosamente, più instancabilmente.

Ogni tanto la speranza rinasceva. Sperava...., ma che cosa non lo sapeva.

L'anima tendeva verso il meglio senza che la ragione la confortasse, anzi violando la ragione. Allora si scherniva: Spera, spera, bestiaccia!

Fra questi alti e bassi, fra questo succedersi di speranze e di abbattimenti passava la vita. Malgrado tutto voleva rimanere onesto. Era una sua fisima, l'ultima illusione.

Non voleva debiti, chè il solo pensiero di dovere danaro a qualcuno lo faceva avvampare.

Per non far soffrire i suoi, per rendere meno dura la vita a coloro che non gliela avevano domandata, sacrificò se medesimo, dei più piccoli piaceri si privò, trascurò la persona; l'unico abito per quanto pulito e ripulito mostrava il lungo uso, le scarpe spesso sdrucite.

Il continuo rodimento interno si rispecchiava nella fisonomia; l'occhio sospettoso ed irrequieto; in tutta la persona un non so che di selvaggio e di strano.

Il vuoto si formò intorno a lui. I compagni lo evitavano. Essi non avevano certo scrupoli; il danaro nel mondo è abbondante e conoscevano — i furbi! — meravigliosamente l'arte di farlo passare nelle proprie tasche con facili promesse di restituzione che in coscienza sapevano di non potere mantenere.

Che diavolo! Nella vita bisogna saper destreggiarsi.

Poi cominciarono a mormorare: «Quello ci disonora! Così mal vestito!

E disonora in uno l'amministrazione!» E corsero a lagnarsi dal capo.

Il capo ufficio un vecchio pacifico uomo trovò un poco strana la lamentanza.

Di certe cose, così delicate, osservò è assai difficile il parlare. Ma siccome quelli insistevano, pel timore di dispiacere alla maggioranza de' dipendenti, promise di ammonire.

Quel giorno dunque il cav. Torini mandò un agente a chiamare il Povatti.

L'altro si apprestò ad ubbidire e con un timido «è permesso» entrò nella camera del superiore.

Il cavaliere non sapeva come incominciare. In quel momento si pentì; condannò la propria viltà, ma la paura che l'altro si accorgesse della sua debolezza lo rinfrancò.

Signor Povatti incominciò...

Costui lo guardò incuriosito. Quel tono cerimonioso, quella titubanza che gli si leggeva in faccia lo stupivano.

— Desidera cavaliere.

— Signor Povatti... poi tutto ad un tratto, a salto, concitatamente. — Scusi, i suoi compagni vede...., perdoni sa, si sono lagnati, si sono rivolti a me perchè....

— Insomma, lei si trascura troppo.

— Quell'abito, quel cappello... un funzionario vede.... il decoro; un poco di dignità, via

Il disgraziato ristette. La sorpresa, l'ira, l'abbattimento si succedettero.

L'ira fu smorzata subitamente e dal pensiero che quell'uomo avrebbe potuto nuocergli (aveva famiglia!) e dall'usata disciplina.

— Procurerò, cercherò, fu fatto.

La notte vegliò. Due giorni dopo si recò in ufficio con eleganza vestito; una curiosa luce gli sfavillava negli occhi; la bocca aveva perduta la piega amara.

I colleghi ridiventarono amici, il capo ufficio gli aumentò la stima.

Aveva contratto un debito, il primo.

ERCOLE PUTTI.

Mezzanotte movimentata

Verso la mezzanotte di ieri sera successe in via Gemona e più precisamente presso la Chiesa di San Cristoforo, un movimentato tafferuglio.

L'origine di questa... mischia, condita da una verbosità veramente eccessiva dei partecipanti, va ricercata nell'essersi codesti opposti, in un esercizio della detta via, acchè un ubbriaco fosse accompagnato da una guardia scelta di questura in borghese, fuori del locale.

Vi parteciparono, quali più accalorati nel prendere le difese del minacciato d'espulsione, un sergente del secondo fanteria e un giovanotto; entrambi della nostra città.

Ad un certo punto della disputa, che assunse poi più vaste proporzioni, anche per l'intervento dei carabinieri con un brigadiere e di altre guardie di P. S., vennero sparati in aria tre colpi di rivoltella dalla guardia in borghese, nell' evidente scopo di intimorire gli intromettitori, i quali, a detta di alcuni, alquanto presi dal vino, erano scesi ad atti di minaccia verso l'agente dell'ordine.

Tanto il sergente che il giovane furono condotti dai carabinieri e dalle guardie di P. S. in Questura; donde il primo venne poi accompagnato in quartiere ed il secondo trattenuto momentaneamente per l'interrogatorio! sarà poi rilasciato.

Accompagnamento funebre

Ieri mattina alle ore 8.30 seguirono i funebri del nob. Nicolò Cassacco, che fu per quasi mezzo secolo un ottimo impiegato della Deputazione provinciale.

Al funebre corteo, ch'era lunghissimo, presero parte il Presidente della Deputazione provinciale cav. Luigi Spezzotti, l'ing. cav. uff. Cantarutti, il segretario della Deputazione co. cav. G. di Caporiacco, quasi tutti gli impiegati provinciali e molti altri.

Dopo le esequie, che ebbero luogo nella chiesa delle Grazie, il corteo procedette al Cimitero.

Ai congiunti vadano le nostre più sentite condoglianze.

La Befana

Monna Befana, la gentile dispensatrice dei balocchi e dei dolci ai bimbi buoni, nel suo lungo cammino nella notte dell'Epifania, forse smarrita di via in causa del cattivo tempo che imperversava, salì un *sacro colle* e lasciò cadere dei regalucci a parecchi... bimbi, che previdenti, avevano appeso al caminetto, la tradizionale calzetta.

Nulla di male in ciò. Ma il male è che la buona fata fece piagnucolare nel dimani tanti altri... bimbi, che pur essendo buoni, nulla ebbero in dono, per la semplice ragione che si dimenticarono di esporre la solita calza o scarpetta.

Anche la Befana — si diceva dagli obliati — è in crisi economica: però... almeno ama la giustizia.

Y.

Beneficenza per l'abolizione delle piccole mancie del capodanno

L'ingegnere Carlo Facchini in sostituzione di piccole mancie pel capodanno ha versato alla Congregazione di Carità lire 25. Il nobile atto dell'ing. Facchini va segnalato al pubblico, perchè serva d'esempio e possa trovare in avvenire degli imitatori.

La Congregazione vivamente ringrazia.

Il ballo al Circolo Impiegati

Questa notte al Circolo Impiegati ebbe luogo un festino sociale con esito splendido.

Numeroso l'intervento dei soci e le danze durarono animate sino alle prime ore del mattino.

Camera di Commercio

DENUNCIE PRESENTATE DURANTE IL MESE DI DIC. 1914.

B) Rinnovazione e modificazione delle Ditte e della loro rappresentanza.

15157. — Egidio Dalla Costa, Udine. Macalleria di II.a qualità.

14723. — L. Bortoluzzi, successore prima fabbrica italiana di crauti acidi, Udine.

15177. — Lavaroni Francesco, Buttrio. Mediatore.

3598. — Gusmai Ilarione, Udine. Osteria. Succede il sig. Teodoro di Taranto.

6680. — Baresi Anna in Mauro, Udine. Osteria.

3420. — Industria Carboni Artificiali. — Udine.

9574. — Officine Elettriche di Torsa, marchese Massimo Mangilli, Talmassons. Produzione e vendita di energia elettrica.

14581. — L. Libassi, Udine. Commercio di generi alimentari. Succede la ditta L. Libassi e Munna, Udine.

3352. — Bertolini Virginio, Udine. Falegname.

452. — Luigia Bortolotti v. Zillio, Udine. Osteria con alloggio.

15084. — Bortolotti Antonio, Udine. — Macelleria.

4881. — Menegazzi e Morgante, — Codroipo. La ditta ha assunto la seguente denominazione: Menegazzi Federico, Codroipo.

106. — Alessandro Fontanini, Udine. Vendita salumi.

2633. — Bertoli Eugenio, Bicinicco. Commercio in granaglie.

1540. — Englaro Cesare, Pontebba. In seguito al decesso del dottor Englaro Pietro unici comproprietari della ditta sono rimaste le signore Englaro Eugenia in Favaretti e Mathis Francesca ved. Englaro, rimanendo inalterata la dominazione della ditta. Firmatari della ditta sono le sunnominate comproprietarie e il signor Favaretti Ottavio. Per qualsiasi atto sono sufficienti le firme disgiunte.

12687. — Banca Cooperativa Udinese, Udine. Sono state apportate alcune modificazioni allo Statuto. (Vedi Foglio Annunzi Legali del 5 Dicembre 1914).

196. — Francesco Orter, Udine. In seguito alla morte del cav. Francesco Orter, gli eredi affidano procura generale per tutti gli affari della ditta al signor Francesco Orter.

13021. — Piazzogna Vittorio, Udine. Col 10 Novembre 1914 ha cessato la conduzione dell'albergo in Mortegliano, e col 1 Novembre 1914 ha assunto l'esercizio della trattoria «Al Triestino», in Via Aquileia, numero 3, Udine.

14511. — Bernardon e Franzolini. — Udine. Dal 1 Dicembre 1914 la ditta ha assunto la denominazione E. C. Bernardon, Udine. I firmatari della ditta sono i signori Contardo Eufemia Bernardon ed Enrico Bernardon e firmano disgiuntamente.

6918. — Scarpa Fortunato, Palmanova. Ha assunto dalla ditta Brazzà e Vanelli il commercio del latte (pastorizzazione e sterilizzazione).

C) Cessazione di Ditte.

3615. — Ettore Usoni, Udine, Caffè. Succede la signora Pasqua Pravisani.

5706. — Duò Luigi fu Gio. Batta, Latisana. Commissionato.

11325. — Calligaro Angelo, Buia, Fornace di laterizi.

1895. — Galanda Giovanni, Udine. Bottiglieria.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

La solita folla straripante di tutte le domeniche invase ieri sera il Minerva attratta specialmente dai bellissimi numeri di varietà — numeri di assoluta novità quale è quello dei 6 Pichel che entusiasma ogni giorno di più il nostro pubblico. La signorina Sirenette l'elegante canzonettista italiana anche ieri sera ottenne un vero e proprio succeseo e fu costretta a bissare parecchie canzonette.

Stupendo il dramma: «L'estrema canzone» della Gloria che pur riproducendo un soggetto ormai visto — lo fa rinascere con la meravigliosa messa in scena e con la grande valentia degli artisti.

Kri Kri fece ridere immensamente.

Oggi tutto l'intero programma si ripete incominciando alle ore 17.

Teatro Sociale
NOVO CINE

Nuovo programma per oggi:

«Pathè Journal»: Nuova edizione con importanti attualità.

«Master Krook»: Scene drammatiche poliziesche in tre atti.

Le peripezie, le cose meravigliose e impressionanti che si succedono in questo dramma di avventure sono tante che non si possono descrivere ma meritano davvero d'essere viste.

Darà termine la brillantissima commedia in due atti: «Padre e figlio rivali in amore».

Domani nuovo programma con la commedia ridicolissima: «Quattro giorni di carcere.

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

I volontari italiani per la terza volta al fuoco

ROMA, 11. (notte) — *Il* Giornale d'Italia *reca, che nei violenti combattimenti che hanno avuto luogo nelle Argonne l'8 gennaio, sono stati di nuovo impegnati i battaglioni garibaldini.*

Essi, che avevano rifiutato di passare in seconda linea, come era stato loro offerto dal Comando francese dopo la cruenta giornata del 6 gennaio, e che occupano trincee conquistate il 6 gennaio ai tedeschi, furono oggetto di un violentissimo contrattacco da parte del nemico, mirante a riprendere le posizioni perdute.

Si comportarono ancora una volta valorosamente e riuscirono a respingere su tutta la linea gli assalitori, quantunque questi fossero in numero assolutamente superiore.

Peppino Garibaldi così telegrafò al padre, generale Ricciotti:

«Chalons sur Marne, 9, ore 18.50. — *I tuoi volontari si sono battuti tutta la giornata di ieri e tutta la notte e si sono ricoperti di gloria, ricacciando il nemico tre volte superiore. Noi tutti bene* ».

Il generale Ricciotti così rispose:

«*Vive e sincere congratulazioni a te ed ai tuoi fratelli d'arme. Tua madre ed io vi abbracciamo tutti* ».

Il Giornale d'Italia *dice poi che martedì o mercoledì arriverà a Roma la salma di Costante Garibaldi.*

Per la reciprocità nel trattamento dei prigionieri

PARIGI, 10. — Il giornali pubblicano il seguente comunicato del Ministero della guerra:

«In seguito ai rigori di trattamento inflitti ai prigionieri di guerra francesi in Germania e accertati da documenti ufficiali, il governo francese protestò energicamente a Berlino e prese misure di rigorosa reciprocità verso i tedeschi prigionieri in Francia. D'ora innanzi vennero soppresso il soldo giornaliero di cinque centesimi ai soldati e sott'ufficiali prigionieri e la distribuzione del tabacco; venne ridotto il soldo agli ufficiali subalterni e superiori prigionieri, rispettivamente a sessanta e a cento marchi; venne modificato il regime del vitto.

«Queste disposizioni già diedero i loro risultati, specialmente per quanto si riferisce alle facilitazioni di corrispondenza coi prigionieri francesi in Germania.

«Il Governo francese è fermamente teciso a mantenere questa attitudine e a continuare nel riservare ai prigionieri tedeschi la stretta reciprocità del trattamento usato ai prigionieri francesi in Germania ». (Stef.)

Un u ilissimo elogio alla fanteria di marina francese

LONDRA. 10. — L'*Observer* in un articolo sulle ultime operazioni dell'esercito francese dice che la fanteria di marina francese si è dimostrata uno dei migliori corpi dell'esercito e una delle migliori truppe che la Francia abbia prodotto durante la sua gloriosa storia.

I tedeschi volano su Dunkerque

DUNKERQUE, 11 (ore 0.25) — *Dodici aeroplani tedeschi volarono oggi su Dunkerque e sui comuni limitrofi, gettando una trentina di bombe. In seguito alle precauzioni prese, poche furono le vittime ed i danni materiali non furono rilevanti.* (Stefani)

Il bollettino delle 23

PARIGI, 11 (ore 0.45) — *Il comunicato ufficiale delle 23 dice:*

«*La notte scorsa nella Champagne due attacchi tedeschi, uno a nord di Perthes, l'altro a nord di Beau Sejour furono respinti.*

«*Nell'Argonne due piccoli attacchi nemici fallirono.*

«*A Fontaine Madame e a Saint Hubert vi fu una viva fucileria verso la collina 263 (all'ovest di Boureuilles) e sul ruscello di Meurissons, ma nessun attacco; la notte fu calma sul fronte* ». (Stefani)

Le intenzioni della Bulgaria

ROMA, 10. — Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Sofia ha intervistate alcune personalità politiche della Bulgaria per conoscere il loro pensiero circa l'atteggiamento della Bulgaria nell'attuale conflitto.

Il signor Ghenadieff, ex-ministro degli esteri, ha detto:

«La nostra neutralità è giustificata dalla ragione dell'opportunità che i piccoli Stati si tengano da parte in questo immane conflitto. Per altro ora noi non potremmo prendere posizione. Io riconosco le benemerenze della Russia a nostro riguardo, ma non è possibile per noi combattere a fianco dei serbi. Noi vogliamo semplicemente che sia fatta giustizia, vogliamo riconquistare la nostra unità nazionale e per questo bisogna regolare la questione macedone. Il resto non ci preoccupa ».

Il signor Malinoff, capo del partito democratico, ha così parlato:

«La neutralità è un *modus vivendi*, non è una politica. Sono ancora sotto l'impressione del magnifico discorso dell'on. Salandra. Noi dobbiamo imitare l'Italia. Io sono per la conservazione della neutralità finchè è possibile, ma noi dobbiamo unire tutti gli sforzi per giungere ad una lega di Stati neutri: Italia, Rumenia, Bulgaria e Grecia. La nostra neutralità deve avere un orientamento verso la Russia. Bisogna cooperare affinchè le singole direttive nazionali dei popoli balcanici siano conciliate. Trovate logicamente tali direttive, noi ritroveremo la nostra, quella della Macedonia ».

Le voci d'accordo col Vaticano nell'eventualità d'una guerra

Telefonano da Roma, 10, al *Corriere della Sera* (ediz. del pom.):

E' corsa voce, raccolta anche da alcuni giornali, che sarebbero in corso trattative fra un cardinale e un parlamentare italiano, per trattare la pace formale fra il Vaticano e il Quirinale; ma non crediamo che tale voce abbia un serio fondamento di verità. Astraendo dal fatto che una questione così grave come quella della conciliazione fra il Papato e l'Italia non può essere trattata in modo così sbrigativo, questa conciliazione — che forse, come abbiamo dimostrato altre volte non è desiderabile nè dal Vaticano nè dall'Italia — ci sembra in questo momento fuori di ogni probabilità; nè crediamo che risponda al programma di Benedetto XV, se si ammette che questo accordo si deve basare sul riconoscimento dello *statu quo*. Una sola osservazione fondata si può fare a proposito di tali voci, ed è questa: che il nuovo pontefice non manifesta verso l'Italia quelle tendenze intransigenti che alcuni supponevano in lui e che gli si potevano ragionevolmente attribuire, dati i suoi precedenti politici ed i legami avuti col cardinale Rampolla. I primi atti di Benedetto XV, per ciò che riguarda l'Italia, non si scostano molto dalla linea di condotta di Pio X, e non ricordano affatto la politica intransigente di Leone XIII.

Si potrebbe osservare che la presente situazione creata dalla guerra e la necessità dell'unione patriottica che si fa sentire in tutti i paesi, compresa l'Italia, influisce non poco sulla condotta del Vaticano, e spiega i suoi sentimenti relativamente concilianti verso lo Stato italiano. Ma non crediamo che per questo sia il caso di parlare di un accordo concreto e di uno stretto ravvicinamento fra i due poteri.

Un fatto indubbio però è che in Vaticano si è assai preoccupati per l'intervento eventuale dell' Italia nella guerra attuale, e che, di fronte a questa eventualità si stima opportuno di non accentuare il dissidio e di non turbare l'unità nazionale. A questo punto speciale probabilmente si riducono i tentativi di conciliazione, o, meglio, di accordo. Naturalmente la partecipazione dell'Italia alla guerra creerebbe non poche difficoltà alla Santa Sede e taglierebbe le sue comunicazioni con una gran parte del mondo cattolico. Lo stato di guerra dell'Italia creerebbe una situazione completamente nuova, la cui anormalità non è prevista rispetto alle guarentigie attribuite al Pontefice in tempi ordinari.

Le comunicazioni coll'estero, la permanenza delle rappresentanze diplomatiche e dei capi degli Ordini religiosi in Roma, tutto il complesso di privilegi di cui gode la Santa Sede potrebbero essere toccati in tempo di guerra, creando una specie di tensione fra il Vaticano ed il Governo italiano, con ripercussione nel mondo ecclesiastico e nel partito cattolico

Che in Vaticano si cominci ad esaminare questa eventualità, che deve essere già stata presa in considerazione anche da parte del Governo italiano, lo si deve ammettere assolutamente. Ma persone bene informate ci assicurano che tutte le notizie su negoziati od accordi presi o da prendere in proposito, sono completamente infondate. In Vaticano un personaggio autorevole mi faceva osservare in proposito che, dato il buon volere dimostrato dalle due parti, ogni difficoltà potrebbe essere risolta amichevolmente, sopratutto in pratica e caso per caso; ma che non si deve ancora parlare di accordo e che il Vaticano si regolerà secondo gli avvenimenti.

La situazione degli italiani a Costantinopoli

ROMA, 11. (notte) — La *Tribuna* dice che il nostro ambasciatore a Costantinopoli, marchese Garroni, smentisce recisamente e assolutamente tutte le voci sparse in Italia su pretese dimostrazioni anti-italiane a Costantinopoli.

Gli italiani a Costantinopoli sarebbero sempre oggetto del trattamento più rispettoso e deferente da parte della popolazione.

Le vittime delle valanghe

DAVOS (Cantone Grigioni), 11 (ore 1.10) *Dodici skiatori furono travolti ieri mattina da una valanga; essi erano allievi della Scuola skiatori del Cantone dei Grigioni, che facevano una escursione in sieme a due maestri. Nove appartenenti alla comitiva furono salvati dopo tre ore di lavoro.*

Un'altra valanga sorprese otto uomini che lavoravano per sgombrare dalla neve la via alpestre Compatch-Samnaun. Tre di essi perirono. (St.)

Dottor Isidoro Furlani Direttore.

Giovanni Minighini gerente respons.

Stabilimento Tipografico Friulano

M. De Lescure

Il Cavalier D'Éon

— In livrea bleu, come i domestici del Re? — continuò Douglas a voce bassa.

— Da veneziano della decandenza — mormorò Bourgogne.

— Tu m'imbrogli, mi pare.

— Voi mi maravigliate.

— La festa principia bene.

— Speriamo che finisca meglio.

— Se il motivo che mi conduce qui non fosse tanto grave, credo che mi divertirei.

— Se non fossi tristo, sicuramente mi sentirei allegrissimo.

— Ma i momenti sono preziosi — concluse Douglas — giacchè c'incontriamo qui per caso.....

— Per intelligenza... — notò Bourgogne.

— Nel caso di una buona occasione ciarliamo e concertiamoci.

— Non fosse altro che per contrariarci a vicenda.

— Per quale scopo e con qual mezzo ti sei introdotto qui colla livrea del Re?

— Che non mi sta troppo male, non è vero? — osservò Bourgogne, guardandosi in uno specchio.

— Si, tu avresti un certo successo... nelle cucine.

— E in altri posti — disse Bourgogne ringalluzzandosi. — Ma non si tratta punto di questo. Non sono qui per mio conto. Sono venuto, come siete venuto voi stesso, senza dubbio, per appuntamento ricevuto dal signor cavaliere.

— A fare che cosa?

— Per cercar l'occasione di fare qualche cosa.

— Nell'anticamera di Madama Pompadour?

— Non è forse il miglior posto, questo, per sapere quel che accade? Si sa più in questo luogo che nei saloni.

— Qualche volta è vero.

— C'è sempre qualche cosa da guadagnare nelle conversazioni di corte nelle sere di carnevale in cui si pensa tutto ciò che si dice e dove si dice tutto ciò che si pensa. Una notizia, una discussione, una parola, un gesto, uno sguardo, possono metterci sulle tracce che cerchiamo, poichè anche voi siete qui, evidentemente, per lo stesso motivo.

— Appunto.

— Avete un bell'aspetto con codesto costume da consigliere dei Dieci.

— Ti pare?

— Che se voleste potreste fare la vostra conquista galante come un altro.

— Non saprei qual donna matura potesse resistervi.

— Lasciamo le inezie. Non ho volontà di fare il galante. Le faccende del nostro povero d'Eon mi occupano più delle mie. E non mi sento più attratto verso le avventure, malgrado di ciò che sono venuto a proseguire in questo luogo sia assai sorprendente.

— E che! Avreste messa la mano sulla colomba?

— No, ma sull'uccellatore.

— L'uno non è lontano dall'altra.

— E' questa appunto la speranza che mi ha condotto all'Hotel d'Evreux.

— Metto a vostra disposizione tutti i vantaggi che possono venirvi dalla mia livrea.

— Che non avrai rubato, spero....

— No, certo.... che mi ha prestato piuttosto, un antico camearta del reggimento delle guardie in cui ho servito, felicissimo di trovarsi libero per questa sera, e che raggiungerò nel luogo convenuto, non appena finita la festa. E voi, come avete potuto entrare qui dentro, senza biglietto d'invito?

— E' precisamente con uno di questi biglietti...

— Che non avrete rubato, spero...

(Segue)

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per

Pontebba ore 8 A. 10.14 O. — 15.49 — 17.32 — 18.55.

Cormons: 8.18 A. 12.55 15.45 17.58 — 20.19 A.

Venezia: 4.26 — 6.55 — 8.20 — 11.25 A. — 13.10 O. — 15.60 A 17.25 A 20.11 D

Da Udine per San Giorgio Portogruaro Venezia: 8 — 10.47 — 14.23 — 18.47 — Cividale: 5.52 — 8.7 — 13.5 — 17.25 — 20.15. — San Giorgio Trieste: 8 — 10.47 — 14.23.

San Daniele (Stazione Porta Gemona). 8.25 — 11.40 — 15.20 — 18.15

ARRIVI A UDINE da

Pontebba: 7.52 — 11 — 12.49 — 17 19.47 D

Cormons: 7.33 11.8 — 12.50 — 15.25 19.41 A.

Venezia: 2.40 — 7.41 — 9.57 — 12.20 14.41 — 17.25 — 20.11 — 23.7. —

Arrivi a Udine: Venezia - Portogruaro S. Giorgio: 9.29 12.56 — 17.8 — 19.46; — Cividale. 7.45 — 9.28 — 14.18 — 18.41 — 21.38; - Trieste San Giorgio 9.29 — 12 56 — 17.2.

San Daniele (Stazione Porta Gemona) — 8.32 — 12.36 15 12 19.11.